

## ISTITUZIONI ARTISTICHE TRA XIX E XX SECOLO IN ITALIA

### *Istituzioni artistiche a Torino*

A Torino tra Otto e Novecento, e poi nell'età giolittiana tra il 1900 e il 1915, erano presenti oltre all'Università, quattro istituzioni che pur mantenendo una rigorosa autonomia formavano, tra pubblico e privato, una rete o meglio un sistema interrelato con obiettivi e funzioni differenti ma integrabili perché “dialogavano e collaboravano anche attraverso le personalità che le dirigevano”<sup>1</sup>. Quattro grandi istituzioni in un sistema a quattro obiettivi in un lucido programma di sviluppo dell'arte: la formazione dei giovani artisti attraverso i corsi di diploma della regia Accademia Albertina; la promozione dell'arte attraverso il circuito espositivo della Società Promotrice delle Belle Arti; l'integrazione sociale attraverso il Circolo degli Artisti frequentato da artisti, intellettuali, professionisti, imprenditori e aristocratici. In ultimo un programma di conservazione della memoria artistica attuato attraverso la creazione del polo espositivo del Museo Civico d'Arte Antica e Moderna.

### ACCADEMIA ALBERTINA DELLE BELLE ARTI

Via Accademia Albertina 6, 10123, Torino

Fin dal 1652 esisteva in Torino la Compagnia dei Pittori, Scultori e Architetti che nel 1675 si aggregò alla Compagnia detta di “San Luca”. Nel 1678 la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours le conferì il titolo di Reale Accademia dei Pittori, Scultori e Architetti, ispirandosi al modello dell'Académie Royale di Parigi. La Reale Accademia, sovvenzionata e aggregata alla corte sabauda, divenne per sua peculiare caratteristica il banco di prova e il luogo di formazione dei nuovi talenti artistici. Nel 1778 Vittorio Amedeo III avviò la riforma dell'Accademia. Si ebbe così l'aggregazione della Reale Accademia di Pittura e Scultura all'Università. La committenza<sup>2</sup> sul finire del Settecento si trasformò: dalla stretta cerchia reale e nobiliare si allargò alla ricca borghesia che voleva imitare la nobiltà nei modi di vita, nei comportamenti e nei ruoli sociali. Tra il 1802 e il 1805 i cambiamenti organizzativi imposti dal governo napoleonico chiarirono ulteriormente il ruolo della committenza. Nell'opuscolo *La Minerva, giornale per l'anno 1825 ad uso degli studenti della Regia Università di Torino*, si legge che “l'Accademia di Belle Arti ha per iscopo l'istruzione de' giovani nelle arti del disegno”. Lo *Specchio della Reale Accademia delle Belle Arti* del 1830 riporta l'organico dell'accademia: si possono leggere, accanto a quelli di illustri docenti, i nomi di influenti personaggi dell'aristocrazia piemontese.

Il re Carlo Felice arricchì l'accademia di pregevoli opere artistiche e re Carlo Alberto nel 1833 le diede nuovo e maggiore impulso dotandola di una sede negli splendidi locali dell'ex convento di San Francesco da Paola. Ne riformò lo Statuto e la dotò di una pinacoteca dove confluirono le collezioni del marchese monsignor Vincenzo Maria Mossi di Morano oltre ai preziosi cartoni gaudenziani di proprietà sabauda. In suo onore l'accademia venne denominata Accademia Albertina. Fu Roberto d'Azeglio che volle e si occupò personalmente del trasloco dell'accademia dal palazzo dell'Università alla nuova sede. Sino alla riforma del 1856 voluta dal re Vittorio Emanuele II, l'accademia veniva retta direttamente dal Gran Ciambellano di Corte.

Nel 1850 venne nominato presidente della Società Promotrice Ferdinando Arborio Gattinara marchese di Breme (v.), importante figura di mecenate, “artista e pregevole acquafortista” come cita il Manno. Di Breme iniziò a battersi per far emergere i migliori talenti soprattutto dal 1855 quando in qualità di Gran Ciambellano di Corte, ricoprì di diritto il ruolo di direttore generale dell'Accademia Albertina con mansioni di riformatore amministrativo e artistico. Dal 1860 divenne

---

<sup>1</sup> In STELLA cit. 629 si legge che l'Accademia Albertina e la Società Promotrice erano accomunate da “solidarietà di scopi e reciproca stima”. Cfr. ALBERA M. *Le arti figurative in Piemonte nell'età giolittiana (1900-1915)*, ms. conferenza, Carmagnola ottobre 2007.

<sup>2</sup> Cfr. *Ragionamenti sopra le Belle Arti del disegno*, Torino 1778. di Ferdinando Durando di Villa erudito funzionario della corte sabauda,

suo segretario il pittore Carlo Felice Biscarra<sup>3</sup> (v.) e insieme lavorarono assiduamente per riformare e ammodernare gli studi artistici dell'accademia rivoluzionando alla base l'insegnamento delle discipline pittoriche.

Entrambi con autorità e ingegno infransero la gerarchia tradizionale dell'insegnamento accademico ma soprattutto promossero il rispetto e la libertà intellettuale tra professori e allievi. L'insegnamento venne aggiornato alle più importanti istanze artistiche europee. I giovani di entrambi i sessi si diplomavano in Pittura, Scultura e per molti anni anche in Architettura, come avvenne per Carlo Ceppi. Si impartiva un insegnamento tradizionale basato sullo stretto rapporto tra docente e discente, secondo i dettati dell'antica bottega d'arte. Il suo modello venne esportato in America e in particolare a Boston e a Providence alla fine del XIX secolo ad opera del pittore Tommaso Juglaris (v.). La scuola serale del nudo annessa all'accademia divenne un'importante scuola di disegno di figura aperta a tutti e frequentata anche dai membri dell'aristocrazia. Questa scuola è ancora in vita ai giorni nostri.

Fin dai primi anni '60 il dibattito sull'applicazione dell'arte alle esigenze dell'industria aveva incrementato un crescente interesse per le arti decorative applicate e l'Ornato divenne la disciplina fondante l'insegnamento del disegno. Di Breme chiamò i pittori Andrea Gastaldi e Gaetano Ferri alla 1° e 2° cattedra di Pittura, Enrico Gamba (v.) all'insegnamento del Disegno di Figura e Vincenzo Vela alla cattedra di Scultura.

I nuovi maestri diedero alla didattica un'impronta formativa ben precisa e influenzarono alcune generazioni di artisti. Di Breme si batté per far istituire un libero corso di incisione che fu seguito dal 1868 anche da alcuni pittori di famiglia che si specializzarono in questa tecnica di stampa. Molti nobili<sup>4</sup> interessati frequentarono infatti tra il 1868 e il 1870 la scuola di Agostino Lauro docente alla cattedra d'Incisione dell'accademia. Di Breme si attivò anche per creare la cattedra di Paesaggio che verrà poi affidata al grande maestro Antonio Fontanesi. I giovani paesisti piemontesi già dal 1840, risvegliati dalla dottrina estetica del paesaggio di Massimo d'Azeglio e guardando alla scuola svizzera di Alexandre Calame, avevano cercato di "rompere le tradizioni del paesaggio convenzionale per ritemperare la tavolozza all'ispirazione dal Vero<sup>5</sup>". Ispirazione dal Vero che divenne somma alla scuola di Fontanesi per l'intensità emotiva della sua arte nel canto dispiegato e suggestivo della natura.

Con lo spostamento della capitale nel 1865, anche Ferdinando di Breme seguì la corte a Firenze e al suo posto venne nominato il conte Marcello Panissera di Veglio (v.) che divenne anche presidente della Promotrice, proseguendo così idealmente la linea riformatrice tracciata dal di Breme. Dal 1886 al 1892 il conte e senatore del regno Ernesto Balbo Bertone di Sambuy (v.) venne nominato presidente dell'Accademia e nel 1889 fece chiamare come professore incaricato di Disegno di

3

BISCARRA C.F. *Relazione storica intorno alla Reale Accademia di Belle Arti in Torino*, Torino 1873. Vedi POLI F. *La sede dell'Accademia di Belle Arti: precedenti collocazioni, progetti di altre sistemazioni*, in "L'Accademia Albertina di Torino", DALMASSO, GAGLIA, POLI, cit. 83-121. Sulla riforma dell'insegnamento artistico attuata dal marchese Ferdinando di Breme cfr. STELLA cit. 162. Per un approfondimento vedi *La Minerva, Giornale per l'anno 1825 ad uso degli studenti...* cit.; *Ibidem* cit. per l'anno 1826; LAVINI G. *La R. Accademia di Belle Arti di Torino. Catalogo delle opere esistenti nella Biblioteca*, Torino 1897. Per un approfondimento sull'Accademia di Pittura ed Architettura, sita all'interno del palazzo dell'Università cfr. BINAGHI R. *Architetti ed Ingegneri nel Piemonte sabauda tra formazione universitaria ed attività professionale*, in "Studenti e dottori nelle università italiane .....", BRIZZI, ROMANO, cit. 268.

4

Si possono citare i nomi di Carlo San Martino d'Agliè in GIUBBINI G. *L'acquaforte originale in Piemonte e in Liguria: 1860-1875*, Genova 1976 167; Carlo dal Pozzo (GIUBBINI cit. 168); Maurizio Scarampi del quale si legge "lasciò due sole prove ma bellissime, audacemente macchiaiole" in GIUBBINI cit. 80, 279 e in STELLA cit. 458. Analogamente s'interessarono alla tecnica dell'incisione Emerico Mocchiola di Coggiola e il conte di Romagnano del quale si conosce fino ad ora una sola acquaforte. In GIUBBINI cit. 79 leggiamo un giudizio poco lusinghiero e non del tutto condivisibile: "un gruppo di aristocratici dilettanti senza essere pittori e spesso senza essere spinti da un interesse artistico reale, avevano deciso di frequentare il corso del Lauro per mostrarsi al corrente di una moda che era stata lanciata da uno dei più bei nomi dell'aristocrazia piemontese. (...) essi diedero vita ad una Società che del modello francese imitava gli aspetti formali, ma in realtà era poco più che un club privato".

5

Vedi STELLA cit. 79,129-130. Cfr. DRAGONE-CONTI cit. 2 che sull'importanza della pittura di paesaggio scrivono: "La pittura di paese (...) svalutata e relegata in effetti scenici di sfondo alle feste galanti del Settecento, dopo le prime affermazioni dei precursori fiamminghi diverrà il genere più coltivato dell'Ottocento e del principio del Novecento quando, sulla via indicata dal Constable, dal Turner e dalla scuola francese del 1830 (ndr. Scuola di Barbizon), la visione paesistica sarà una conquista di importanza inestimabile (...) dando inizio a quel gusto cui si accosterà anche l'Italia con un gruppo di toscani e più con i paesisti piemontesi, per merito dei quali appunto il paesaggio italiano si inserirà nel movimento internazionale."

Figura Giacomo Grosso, pittore ufficiale della buona società torinese. Grosso salirà in cattedra, al corso di Pittura, nel 1906.

## SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI

Viale Diego Balsamo Crivelli 11, 10126 Torino

Nel 1842 a Torino assunse grande importanza la fondazione della Società Promotrice delle Belle Arti le cui esposizioni annuali avevano il compito di “eccitare tra gli artisti una lodevole emulazione, di propagare la notizia delle loro opere e di aiutarne lo spaccio<sup>6</sup>” come si legge nella premessa al *Catalogo* della Promotrice del 1843.

Le esposizioni annuali permisero di riflettere sull'orientamento del gusto artistico ufficiale e promossero il collezionismo privato tramite l'acquisto da parte della stessa Società di quadri dei vari soci. La nascita della Società Promotrice, avvenuta tra mille difficoltà anche politiche, è così descritta:

*Nel 1842 il conte Cesare di Benevello, sempre pronto a slanciare progetti, gettò alla discussione l'idea di fondare una Società con lo scopo d'incoraggiare i pittori mediante Esposizioni che facilitassero il mercato e la conoscenza delle loro opere. L'idea fu accolta con entusiasmo, si pensò subito al modo di vincere le opposizioni che avrebbe sollevato nel Governo, ed ai mezzi di mandarla ad effetto. La polizia anche in quella manifestazione pacifica dell'amore per il Bello, fiutò l'odore della polvere e tergiversò a lungo prima di concedere la sua autorizzazione. [...] Il primo Statuto è un documento di tutto quanto fece la polizia per evitare che gli scopi artistici celassero fini rivoluzionari. [...] l'occasione di dimostrare simpatia ad un Istituto d'ordine democratico fecero piovere le adesioni, con non poco rovello della setta dei Gesuiti, che osteggiava in tutte le vie il felice impianto.*<sup>7</sup>

Il conte Cesare della Chiesa di Benevello raccolti attorno a sé un discreto numero di soci fondatori appartenenti all'aristocrazia piemontese e nizzarda fondò così la Promotrice sul modello della Société des Amis des Arts che aveva frequentato negli anni del suo soggiorno parigino. Venne nominato primo presidente e poi presidente perpetuo e si adoperò per la buona riuscita della Società concedendo che le prime esposizioni fossero ospitate nel suo palazzo:

*Il 28 aprile dello stesso anno 1842 in un salone del palazzo d'Oria di Ciriè in via Lagrange n.7 cortesemente concesso dal barone Bormida s'inaugurò la prima Esposizione della Società con 150 opere d'arte di autori viventi [...] Le Esposizioni degli anni 1843 e 1844 ebbero luogo nella casa dello stesso Benevello in un locale vasto ed adatto allo scopo per la luce spiovente dall'ampio lucernario; locale che era stato costruito a spese del generoso mecenate. [...] La esposizione ha luogo in casa Benevello, contrada Carlo Alberto, n. 13, in tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle ore 12 alle ore 5 pomeridiane*<sup>8</sup>.

Nel 1842 gli iscritti alla Società Promotrice erano 960 mentre agli inizi del Novecento si contavano più di duemila soci. Nell'*Elenco dei membri della Società Promotrice* pubblicato a Torino nel 1843 su 13 membri del consiglio direttivo, 6 appartengono all'aristocrazia, mentre gli aristocratici iscritti sono più di 300, pari al 30% circa e conformano quindi un gruppo ben preciso e solidale.

---

<sup>6</sup> *Catalogo degli oggetti ammessi alla pubblica esposizione procurata dalla Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, l'anno 1843*, Torino, ed. Marietti 1843. Vedi art. 1 dello Statuto.

<sup>7</sup> STELLA cit. 46-47.

<sup>8</sup> IBIDEM 42, 54. Cfr. *Catalogo degli oggetti ammessi alla pubblica esposizione ... 1843* cit. Nel corso degli anni la sede fu trasferita più volte. Da via Lagrange 7 nel 1842 alla casa del conte di Benevello (v.) dal 1843 al 1849; poi nel locale della Pallacorda dal 1850 al 1855 e in seguito presso l'Accademia Albertina dal 1855 al 1861. La prima sede ufficiale dal 1863 al 1884 in via della Zecca 25 fu iniziata dall'architetto e pittore conte Carlo Ceppi (v.) e da Alessandro Mazzucchetti; essa divenne poi sede delle Scuole di Disegno San Carlo nel 1914. La Promotrice trovò infine stabile dimora all'interno del parco del Valentino sotto la direzione di Davide Calandra eletto presidente nel 1914. Enrico Bonicelli progettò la nuova sede caratterizzata da una sobria facciata in stile classico con un fregio in bassorilievo raffigurante le Arti liberali e decorazioni liberty affidate allo scultore Edoardo Rubino. L'edificio venne poi ristrutturato nel 1919, nel 1930 e nel 1940.

Le principali cariche vennero affidate a:

-PRESIDENTE, *Della Chiesa di Benevello conte Cesare, socio della R. Accademia Albertina delle Belle Arti*

-VICEPRESIDENTE, *Manno barone Giuseppe, socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, ecc.*

-CONSIGLIERI,

*Bertalazzone d'Arache conte Gaetano, socio della R. Accademia Albertina delle Belle Arti*

○ *Galleani di Canelli conte Giuseppe, Segretario perpetuo, Direttore della R. Accademia Albertina delle Belle Arti*

○ *Della Chiesa di Cinzano marchese Enrico*

-UFFICIALE EMERITO, *Sclopis di Salerano conte cavaliere Federigo, consigliere emerito*<sup>9</sup>.

Dal 1846 al '49 le esposizioni si svolsero in clima risorgimentale e poi in piena guerra d'Indipendenza ed ebbero grande successo per l'elevato numero di espositori come si legge nel *Catalogo degli oggetti ammessi alla pubblica esposizione procurata dalla Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, l'anno 1846*. L'arte assunse in quel preciso momento storico il significato di profondo conforto morale e di servizio alla collettività per rinsaldare quella coscienza nazionale e quell'amor di patria destinati ad esplodere nelle guerre d'Indipendenza. Molti artisti infatti servirono la patria con la spada e col pennello e divennero soldati-pittori di battaglie e di atti di valore come il conte Stanislao Grimaldi del Poggetto. Lo stesso Antonio Fontanesi<sup>10</sup> ricordava con orgoglio il suo passato garibaldino.

La Società Promotrice nel volgere di un decennio divenne un polo espositivo di primaria importanza perché capace di garantire un effettivo pluralismo non solo per il Piemonte.

Le esposizioni annuali<sup>11</sup> della Promotrice e la redistribuzione delle opere attraverso i sorteggi tra i soci assunsero il ruolo d'incitamento all'arte, di confronto e aggiornamento, e finirono per riflettere

<sup>9</sup>

Sempre nel *Catalogo degli oggetti ammessi alla pubblica esposizione ... 1843*, cit. leggiamo i nomi di altri soci aristocratici: Avogadro di Collobiano conte Filiberto (p.6); Bagnasco di Carpenetto cav. Alfonso (p.6) D'Angennes cav. Enrico (p.5); D'Azeglio cav. Massimo e marchese Roberto (p.6); Balbiano cav. Eugenio (p.6); Balbiano di Viale conte Arrigo (p.7); Balbo conte Cesare (p.6); di Barolo marchesa nata Colbert (p.7); di Breme marchese di Sartirana (p.9); Birago Alfieri di Borgaro conte Gustavo (p.8); Cays di Pierlas conte Ippolito (p.11); marchese di Chanaz Edoardo (p.13); Corsi di Bosnasco conte Cesare (p.14); Dal Pozzo della Cisterna principe Emmanuele (p.15); conte de Maistre (16); Del Carretto di Moncrivello marchese Carlo (p.16); Galateri Annibale (p.19); Di Gresy Prassede (p.21); Reviglio della Veneria conte Luigi (p. 31); ecc ecc.

<sup>10</sup>

*Wunderkammer, Antonio Fontanesi: declinazioni sul tema del paesaggio*, 10 giugno-26 settembre 2010, Civica Galleria d'Arte Moderna, Torino 2010. Fontanesi (1881/1882), vissuto tra Ginevra, Parigi, Londra e Tokio, fu considerato dai contemporanei un artista di fama internazionale per l'intensità emotiva della sua pittura intrisa di realismo e romanticismo nella raffigurazione suggestiva del paesaggio.

<sup>11</sup>

Le esposizioni annuali della Promotrice sono state:

1842 - Torino - I Esposizione - 28 aprile 1842

1843 - Torino - II Esposizione - 10 - 31 maggio 1843

1844 - Torino - III Esposizione - 10 - 31 maggio 1844

1845 - Torino - IV Esposizione - 1 - 31 maggio 1845

1846 - Torino - V Esposizione - 1 - 31 maggio 1846

1847 - Torino - VI Esposizione

1848 - Torino - VII Esposizione

1849 - Torino - VIII Esposizione

1850 - Torino - IX Esposizione

1851 - Torino - X Esposizione

1852 - Torino - XI Esposizione

1853 - Torino - XII Esposizione - 8 maggio 1853

1854 - Torino - XIII Esposizione - 8 maggio 1854

1855 - Torino - XIV Esposizione - 16 aprile 1855

1856 - Torino - XV Esposizione - 15 marzo 1856

1857 - Torino - XVI Esposizione - 18 aprile 1857

1858 - Torino - XVII Esposizione- 1° maggio 1858

1859 - Torino - XVIII Esposizione - 1° maggio 1859

1860 - Torino - XIX Esposizione - 5 maggio 1860

1861 - Torino - XX Esposizione - 1° maggio 1861

1862 - Torino - XXI Esposizione

1863 - Torino - XXII Esposizione - 8 giugno 1863

1864 - Torino - XXIII Esposizione - 4 maggio 1864

1865 - Torino - XXIV Esposizione - 22 aprile 1865

l'orientamento del gusto artistico ufficiale. Quando Ferdinando di Breme (v.) divenne presidente della Promotrice e direttore dell'Accademia si preoccupò di dare spazio e visibilità alle nuove generazioni di pittori. Diede così vita ad un rapporto stretto di collaborazione e di scambio tra l'Accademia e la Promotrice come poli istituzionali dell'arte piemontese.

Nel catalogo degli artisti espositori della Società Promotrice, pubblicato in occasione della mostra tenuta a Torino nel 1952 per celebrare il centenario della sua fondazione, si evidenzia in tutta la sua importanza il coinvolgimento avuto dalla nobiltà non solo nelle vicende della sua formazione e direzione<sup>12</sup> ma anche per l'assidua frequentazione delle esposizioni annuali. Non si devono dimenticare i contributi critici dei pittori di famiglia sulle pagine degli *Album* da quando il consiglio di presidenza decise di pubblicare annualmente un resoconto delle pubbliche esposizioni della Società Promotrice; bollettino stampato da Vincenzo Bona e affidato alle cure del segretario perpetuo Luigi Rocca (1812/1888). Gli *Album*, regalati ai Soci, contenevano la riproduzione litografica delle opere giudicate migliori con lo scopo altamente educativo e statutario di procurare fama alle opere di merito e di diffondere tra gli artisti e nel pubblico il gusto per la litografia.

E' utile ricordare come dal 1820 avesse iniziato a circolare in Europa la litografia. Francesco Gonin ne fece un'attività professionale redditizia e la fortuna di vari editori torinesi. Roberto Tapparelli d'Azeglio eseguì nel 1819 *Mercante di Belle Arti in Torino*<sup>13</sup> scherzo pittorico sulla popolarità della

- 
- 1866 - Torino - XXV Esposizione - 28 aprile 1866
  - 1867 - Torino - XXVI Esposizione - 27 aprile 1867
  - 1868 - Torino - XXVII Esposizione - 18 aprile 1868
  - 1869 - Torino - XXVIII Esposizione - 17 aprile 1869
  - 1870 - Torino - XXIX Esposizione - 30 aprile 1870
  - 1871 - Torino - XXX Esposizione - 29 aprile 1871
  - 1872 - Torino - XXXI Esposizione - 27 aprile 1872
  - 1873 - Torino - XXXII Esposizione
  - 1874 - Torino - XXXIII Esposizione - 25 aprile 1874
  - 1875 - Torino - XXXIV Esposizione - 1° maggio 1875
  - 1876 - Torino - XXXV Esposizione - 29 aprile 1876
  - 1877 - Torino - XXXVI Esposizione - 14 aprile 1877
  - 1878 - Torino - XXXVII Esposizione - 7 maggio 1878
  - 1879 - Torino - XXXVIII Esposizione - 3 maggio 1879
  - 1880 - Torino - XXXIX Esposizione (IV nazionale)
  - 1881 - Torino - XL Esposizione - 21 maggio 1881
  - 1882 - Torino - XLI Esposizione - 29 aprile 1882
  - 1883 - Torino - XLII Esposizione - 1° maggio 1883
  - 1884 - Torino - XLIII Esposizione (Generale italiana)
  - 1885 - Torino - XLIV Esposizione - 26 aprile 1885
  - 1886 - Torino - XLV Esposizione - 4 maggio 1886
  - 1887 - Torino - XLVI Esposizione - 14 maggio 1887
  - 1888 - Torino - XLVII Esposizione - 1° maggio 1888
  - 1889 - Torino - XLVIII Esposizione - 1° maggio 1889
  - 1890 - Torino - XLIX Esposizione - 1° maggio 1890
  - 1891 - Torino - L Esposizione - 2 maggio 1891
  - 1892 - Torino - Parco del Valentino - LI Esposizione (Esp. cinquantenaria) - 1° maggio/luglio 1892
  - 1893 - Torino - LII Esposizione - 6 maggio 1893
  - 1894 - Torino - LIII Esposizione - 5 maggio 1894
  - 1895 - Torino - LIV Esposizione - 4 maggio 1895
  - 1896 - Torino Parco del Valentino LV Esposizione (Prima triennale) - 25 aprile 1896
  - 1897 - Torino - LVI Esposizione - 6 maggio 1897
  - 1898 - Torino - LVII Esposizione (Esp. nazionale) - maggio/ottobre 1898
  - 1899 - Torino - LVIII Esposizione - 6 maggio 1899
  - 1900 - Torino - LIX Esposizione - 14 aprile 1900

12

Cariche e ruoli svolti dalla nobiltà nella conduzione della Società Promotrice. Nel 1859 risultano eletti: *presidente* Breme di Sartirana marchese Ferdinando; *vice-presidente* Cibrario S. E. commendatore Luigi; *consiglieri* Balbiano cav. Eugenio; Isola cav. Saverio; Panissera cav. Marcello; *consigliere onorario perpetuo* Ala Ponzoni marchese Filippo. Nel 1869 risultano eletti: *presidente* Panissera di Veglio conte e comm. Marcello; *vice-presidente* Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto; *vice-segretario* Toesca conte Gioachino; *consiglieri* Gamba cav. prof. Enrico. Vedi *Lo specchio statistico delle Esposizioni procurate dalla Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, 1842-1891* in STELLA, cit. 632-633. Leggi anche il vivido panorama artistico descritto da Marziano Bernardi, *Dopo cent'anni*, in "Mostra del centenario della Società Promotrice...." cit. 21-36. *La Società Promotrice di Torino dal 1842 al 1900*, pubblicò circa 58 cataloghi con oltre 30.000 opere di circa 4.700 artisti. La Società Promotrice di Belle Arti di Genova, dal 1850 al 1955, pubblicò 88 cataloghi con oltre 26.000 opere di circa 3.600 artisti. La Società Promotrice di Belle Arti di Firenze, dal 1846 al 1908, pubblicò 60 cataloghi con oltre 18.000 opere di circa 2.800 artisti. La Società Promotrice di Belle Arti di Napoli, dal 1862 al 1922, pubblicò circa 40 cataloghi.

13

DRAGONE P. (1800-1830), cit. 206.

litografia.

Dal 1864 Di Breme contribuì alla divulgazione delle tecniche grafiche. Dimostrò come un mezzo di riproduzione relativamente a basso costo, come quello litografico, potesse divenire un importante strumento di divulgazione dell'arte, come già in Francia aveva dimostrato Honoré Daumier<sup>14</sup> (1808/1879) con le sue pungenti caricature. Di Breme fece stampare un *Album Speciale*<sup>15</sup> della Promotrice, del quale eseguì egli stesso il frontespizio ispirandosi ad una incisione di Fontanesi. L'*Album* conteneva otto incisioni in omaggio ai soci che avevano contribuito finanziariamente alla costruzione della nuova sede della Promotrice in via della Zecca, attuale via Verdi.

Ferdinando di Breme ebbe anche il merito di fondare a Torino sul modello di quella di Parigi la Società degli Acquafortisti e dal 1869 diede l'avvio alla pubblicazione del periodico *L'Acquaforte*, dove Angelo della Chiesa di Cervignasco tra il 1869 e il 1874 pubblicò alcune belle incisioni di matrice corotiana. Gioachino Toesca di Castellazzo<sup>16</sup> oltre ad esporre alle mostre della Promotrice dal 1871 e ne fu nominato Vicepresidente nel 1889 e poi Presidente fino al 1908.

## CIRCOLO DEGLI ARTISTI

via Bogino 9, 10123 Torino

In maniera informale fin dal 1847 alcuni letterati si riunivano nella Società artistica e Letteraria fondata da Luigi Rocca per affrontare la vecchia diatriba tra romanticismo e naturalismo. Dal 1854 anche gli artisti si riunivano in analogo sodalizio guidato da Carlo Felice Biscarra. Insieme diedero vita al Circolo degli Artisti che con il sostegno del governo e della corona venne riconosciuto ente morale nel 1857. Trovò dal 1858 la sua collocazione storica nel palazzo Graneri de la Roche in via Bogino dotandosi di regole e statuto<sup>17</sup>.

I soci in pochi mesi furono più di quattrocento e nominarono per acclamazione loro presidente perpetuo Massimo Tapparelli d'Azeglio. Nel Risorgimento il circolo ebbe un ruolo ben preciso come "luogo privilegiato di socialità colta e generosa<sup>18</sup>" e insieme centro della sperimentazione artistica delle più aggiornate tendenze europee grazie anche ad una biblioteca di diecimila volumi e un importante archivio storico. Nell'archivio è conservato il volume manoscritto dal suo segretario Pietro Colombino-Maffei intitolato "Albo d'oro degli artisti" (1920/30) con brevi biografie dei più importanti soci artisti, compresi i molti membri della nobiltà che frequentarono attivamente il Circolo dalla seconda metà del XIX secolo. Il sodalizio possiede anche una collezione di importanti arredi e opere pittoriche.

Animatore della vita artistica e culturale del circolo fu l'avvocato scrittore e giornalista Luigi Rocca che ne divenne attivo segretario, oltre ad essere anche vicepresidente della Promotrice per 43 anni consecutivi. Rocca partecipò all'organizzazione delle esposizioni nazionali del 1880 e del 1884. Per

---

<sup>14</sup> Famoso pittore e litografo di Parigi. Furono le sue caricature a dare un valore aggiunto alle incisioni che entrarono nelle case di ogni "buon borghese". Nel 1830 e nel 1832 nacquero in Francia, ad opera di Daumier, due importanti giornali: *La Caricature* e *Le Charivari*; l'artista attaccò con satira non sempre bonaria e fortemente anticlericale i temi della guerra e i costumi sociali e politici della nuova società. Daumier fu riconosciuto come il grande precursore del Verismo. A Torino nacquero analoghi giornali come *Il Fischietto* e *Il Pasquino* diretti da Casimiro Teja (1830/1897) Illustratore satirico e caricaturista, inventore della famosa frase "Piove, governo ladro!" apparsa per la prima volta sul Pasquino del 1861 in occasione di una dimostrazione dei mazziniani fallita a causa della pioggia.

<sup>15</sup> In GIUBBINI cit. 191.

<sup>16</sup> È indicato dal Manno come "Membro benemerito di società di beneficenza e arti, scrittore di cose storiche ed artistiche".

<sup>17</sup> Cfr. DRAGONE P. (1895-1920), cit. 50-59. Il palazzo era stato edificato dall'abate Marco Antonio Graneri (1623/1703) Primo elemosiniere di Madama Reale. Il grande salone d'onore del circolo è simile a quello della reggia di Venaria Reale. Fu progettato dall'architetto Baroncelli, le sue imponenti misure sono di 12 metri d'altezza su una superficie di 150 metri quadrati, la decorazione plastica fu ideata nel 1781 dall'architetto Dellala di Beinasco ed eseguita dal Bernero. Il Circolo degli Artisti nel 2005 è stato spostato dalla sua sede storica per trovare nuova e più modesta sistemazione in alcuni locali del piano ammezzato dello stesso palazzo. Al suo posto, nelle sue prestigiose sale, è stato organizzato dalla Regione Piemonte il "Circolo dei Lettori".

<sup>18</sup> ALBERA, ms. 2007, cit.

i suoi meriti nel campo della cultura venne nominato cavaliere e poi commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Alla sua morte Gioachino Toesca ne tracciò un puntuale profilo biografico nell'*Album*<sup>19</sup> del 1888. L'avvocato Giuseppe Lavini è stato un altro importante riferimento del circolo, fu membro del consiglio direttivo e vicepresidente nel 1908-1909. Insigne letterato, pittore e critico d'arte della Gazzetta Piemontese ricoprì anche la carica di ispettore economo dell'Accademia Albertina. Altra figura di spicco è quella del conte Marcello Panissera di Veglio (v.) allievo di Ernesto Allason (v.). Nominato vicepresidente del circolo e poi presidente dell'Accademia Albertina dal 1869 al 1886, divenne anche presidente della Promotrice. Il Circolo fin dal 1857 divenne promotore di divertenti manifestazioni carnevalesche con sfilate, cortei, balli in maschera e altri divertimenti o bizzarrie che coinvolsero tutta la città con la partecipazione di molti membri della Corte.

Nel carnevale del 1859, attorno ad un pupazzo chiamato Bogo e costruito con budella animali, colla e cartapesta, i soci del circolo fondarono un ordine cavalleresco detto Gran Bogo dell'universo con un gran maestro assistito da un gran consiglio e una gran consulta. Il pittore Rodolfo Morgari fu gran maestro nel 1870. Questo divertimento, questa fantasia d'artista come era chiamato il Bogo portò allegria e buonumore.

Il carnevale del 1870 rimase memorabile per l'enorme Bogorama lungo centoventi metri per tre di altezza, collocato in piazza Castello dinanzi a via Po raffigurante il "Viaggio delle Alpi", dal traforo di Bardonecchia-Frejus al Nilo attraverso il canale di Suez.

Fu dipinto per parti da tutti i soci pittori del circolo, tra i quali Francesco (v.) ed Enrico Gamba (v.) e Federico Pastoris di Casalrosso (v.). A tal proposito Luigi Rocca ha scritto che:

*Molte fra le vedute erano veri capolavori, per spontaneità di esecuzione e potenza d'effetto ... terminato il Carnevale, si continuò a tenere otto giorni visibile l'attraente spettacolo, a cui si affollava seralmente gran copia di visitatori, e quindi venne venduta la tela ad alcuni speculatori, i quali la recarono a Parigi, laddove fu consumata dal l'incendio destato dai comunardi<sup>20</sup>*

Gran parte della nobiltà torinese si associò al Circolo degli Artisti dandogli lustro e onore: Massimo d'Azeglio, Ferdinando di Breme (v.), la marchesa di Barolo, Camillo Cavour, Ernesto di Sambuy (v.), Francesco Gamba (v.), Felice Rignon, Guido di Montezemolo (v.) Cesare Maria Devecchi. Il circolo mantenne inalterato il suo ruolo<sup>21</sup> e la sua primaria funzione sociale almeno fino alla morte dei principali protagonisti della sua fortuna. Rocca morirà nel 1888 e Biscarra nel 1894. Nel 1891 nel consiglio direttivo del circolo figurano ormai solo tre pittori dell'aristocrazia: il marchese Carlo Chanaz di Saint-Amour, Costantino Barbavara di Gravelona (v.) e Filiberto Galateri di Genola. Presso il Circolo degli Artisti avevano sede la Società d'Incoraggiamento delle Belle Arti e la Società Amici dell'Arte. Dal 1894 sotto il patronato della duchessa Maria Laetitia d'Aosta venne fondata la Società di Acquarellisti e Pastellisti con il precipuo scopo di sostenere le cosiddette arti minori. Nel 1930 nei locali ammezzati venne inaugurata la Tampa, tradizionale trattoria riservata ai soci del circolo, alle cui pareti sono appesi oltre centocinquanta autoritratti di soci pittori come quello di Guido di Montezemolo (v.) "da Monte Regalis" come recita la scritta.

## GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA GIA' MUSEO CIVICO

Via Magenta 31, 10121, Torino

<sup>19</sup> STELLA CIT. 631-641.

<sup>20</sup> ROCCA L, *Gianduja e il Gran Bogo, cenni storico-descrittivi*, Torino 1886.

<sup>21</sup> VOLPIANO M. *Torino 1890, La prima esposizione italiana di Architettura*, Torino, Celid 1999, 45-52. Cfr. ALBERA M. *La pittura della scuola di Rivara fra il Circolo degli Artisti, Parigi e l'Europa (1861-1885)* in "Da Daumier alla scuola di Rivara, un percorso dell'arte nell'Europa del XIX secolo", a cura del Circolo degli Artisti, Torino 2004, 9-12, in part. 11.

Il senso e la qualità del collezionismo torinese, e non solo aristocratico, ebbe ripercussioni sul mondo dell'arte e sulla collettività. Pietro Baldassarre Ferrero e Giuseppe Franchi di Pont<sup>22</sup> con altri personaggi della nobiltà piemontese si fecero coinvolgere in prima persona e a pieno titolo nei ruoli del collezionismo e sui temi della raccolta, conservazione e catalogazione. Coinvolgimento che non avvenne solo per volontà di autocelebrazione o per futile moda. Il loro operare fece comprendere alle persone illuminate che i frutti del sapere storico e dell'erudizione potevano contribuire alla nascita di quella coscienza civica che diventerà basilare nella formulazione dei primi problemi di tutela. Questa rivoluzione intellettuale fu divulgata dalla nobiltà alla quale appartenevano non solo gli eruditi legislatori e funzionari di corte come Prospero Balbo, ma anche i grandi collezionisti come Carlo Amedeo Luserna d'Angrogna a sua volta pittore. Molti personaggi dell'aristocrazia torinese contribuirono dunque in prima persona ad indicare i nuovi ruoli e i nuovi destini che potevano assumere le tematiche della salvaguardia e la promozione dei beni artistici di una regione o di un paese<sup>23</sup>. Dai disegni, dai repertori a stampa, dai taccuini di viaggio emergono le testimonianze di questa volontà di documentare l'ambiente costruito. Frutto maturo della volontà di catalogazione sono i disegni di Clemente Rovere<sup>24</sup> e la sua minuziosa e quasi fotografica descrizione di tutte le valli e i paesi del Piemonte, edificio per edificio, casa per casa.

Le grandi collezioni d'arte della Città di Torino ebbero inizio con i lasciti e le donazioni da parte dell'aristocrazia. Esempi sono offerti da Giovanni Battista De Gubernatis (v.) che legò le sue collezioni nel 1835 alla Città di Torino e da Tancredi marchese di Barolo le cui collezioni selezionate nel 1864 da Massimo d'Azeglio vennero cedute alla Città alla morte della marchesa. La formazione artistica di base, la preparazione storica sostenuta dall'erudizione e lo spirito del collezionismo divennero patrimonio comune non solo ai membri della nobiltà e fecero germogliare quegli interessi culturali necessari alla nascita e alla gestione del Museo Civico d'Arte Antica e Moderna. Nel 1862 Giacinto Corsi di Bosnasco (v.) e Pio Agodino avvocato e consigliere municipale studiarono una bozza di regolamento del museo che venne inaugurato il 4 marzo 1863 con il compito di promuovere la "conservazione e l'esposizione permanente di dipinti, sculture e incisioni antiche e moderne, oggetti d'arte di vario genere e cose relative alle scienze naturali e all'industria". Pio Agodino venne nominato primo direttore onorario, mentre nel comitato direttivo si segnalavano i nomi di influenti aristocratici come Cesare Alfieri di Sostegno e il marchese di Breme (v.) e di dotti letterati e scienziati come Domenico Promis e Bartolomeo Gastaldi, fratello dell'Arcivescovo di Torino. Successivamente, dopo quella di Gastaldi dal 1874, la direzione passò nel 1879 a Emanuele Tapparelli d'Azeglio, grande collezionista e già ordinatore delle collezioni reali. In seno al comitato direttivo del Museo civico di Torino, Corsi di Bosnasco (v.) dal 1878 si occupò non solo di questioni pratiche come l'ingrandimento dei locali e lo spostamento della sede, ma anche di scelte culturali a favore di un museo che rappresentasse la migliore e selezionata produzione artistica italiana. Difese il valore formativo della pittura di storia (sedute del 30 aprile e 6 maggio 1875) con una posizione in parte legata all'idealismo ancora romantico del paesismo piemontese, ma attenta agli apporti del nuovo naturalismo che stava affermandosi. Con la divisione tra "Arte Applicata all'Industria" e "Belle Arti" avvenuta nel 1899 si avviò la formazione del Museo Civico Galleria d'Arte Moderna e del Museo Civico di Arte Antica e Arte Applicata all'Industria. Dal 1890 al 1910 venne nominato direttore del museo Vittorio Avondo (1836-1910) (v.) pittore e collezionista, figura centrale della cultura torinese a cavallo tra i due secoli. Sotto la sua direzione fece pubblicare nel 1905 il volume *Museo Civico di Torino, Sezione Arte antica* a cura di Edoardo

---

<sup>22</sup> DRAGONE P. (1800-1830), cit. 52, in particolare approfondisce i temi della conservazione e della tutela con riferimento a Pietro Baldassarre Ferrero, Intendente delle Finanze, e a Giuseppe Franchi di Pont. *Ibidem* (1830-1865), cit. 91.

<sup>23</sup> Cfr. PAROLETTI M. *Turin et ses curiosités ou description historique de tout ce que cette Capitale offre de remarquable dans ses monumens, ses édifices et ses environs par Modeste Paroletti. Ouvrage composé à l'usage des Etrangers, et orné de gravures en taille-douce et de plan de la Ville. Avec privilège de Sa Majesté*, Torino, Reyceud, 1819. Un breve cenno alle istituzioni culturali piemontesi in DRAGONE P. (1800-1830), cit. 77.

<sup>24</sup> SARTORIO LOMBARDI C. a cura di, *Clemente Rovere. Il Piemonte delineato e descritto*, Torino 1978.

Balbo Bertone di Sambuy, importante repertorio fotografico dei pezzi d'arte del museo. Il volume ebbe notevole successo e fu apprezzato anche da Bernard Berenson.

La fotografia<sup>25</sup>, praticata in modo professionale anche dalla nobiltà, era considerata una “bella novità” nonostante le riserve legate al procedimento perché si pensava potesse togliere valore all'operazione artistica. I primi materiali fotografici del museo civico furono le riproduzioni dei dipinti pubblicati sugli *Album* della Società Promotrice. Nel 1921 dopo le dimissioni dei direttori Enrico Thovez e Giovanni Vacchetta, la carica passò a Lorenzo Rovere. Nel 1930 a Vittorio Viale venne conferito l'incarico di direttore dei musei civici con un mandato che durò oltre trent'anni. Restaurò la sede, riordinò le collezioni d'arte moderna, creò la biblioteca e ordinò la fototeca, si occupò dello spostamento del Museo d'arte antica a Palazzo Madama e della ricostruzione del museo distrutto dai bombardamenti del 1942. La nuova sede venne inaugurata nel 1959 su progetto degli architetti Carlo Bassi e Goffredo Boschetti. Nel 1965 Viale lasciò l'incarico a Luigi Mallé che si dimise nel 1972. La reggenza fu assunta da Aldo Passoni e alla sua improvvisa morte nel 1974 la direzione delle raccolte d'arte passò a Serena Fava, Silvana Pettenati e Rosanna Maggio Serra. Il patrimonio della Galleria d'Arte Moderna è costituito da oltre 15.000 opere che documentano le avanguardie storiche internazionali con dipinti, sculture, installazioni, fotografie, disegni e incisioni. Nel 1981 la Galleria d'Arte Moderna venne chiusa al pubblico per i restauri e la manutenzione straordinaria e venne riaperta solo nel 1993. Dal 1995 la direzione amministrativa dei musei civici assunse la gestione del Museo nazionale del Risorgimento Italiano, nato come parte del museo civico, ma autonomo fin dal 1904.

## PIEMONTE ARTISTICO E CULTURALE

Piazza Solferino 7, Torino

Cinquant'anni d'arte, di mostre, di conferenze, di incontri tra personalità diverse e talora complementari, rappresentano la vita e la forza del Piemonte Artistico Culturale, di un'Associazione che ha contribuito alla trasformazione culturale e sociale di Torino, e non solo. Un percorso, quindi, nato nel gennaio del 1957 con l'intenzione di “riunire in sodalizio gli animatori d'arte, di lettere e di scienze ed i professionisti di ogni campo, ma anche di organizzare esposizioni, letture, conferenze e promuovere incontri e dibattiti per favorire lo studio e la conoscenza del patrimonio artistico del Piemonte, per realizzare degli scambi tra Torino e le altre città”.

Il primo presidente fu stato Enrico Martini Mauri e il comitato direttivo era composto da Giuseppe Alpino, Arturo Bottello (primo segretario), Ernesto Caballo, Valdo Fusi, Giulio Gentile, Riccardo Giorda, Silvio Golzio, Mario Micheletti e Giulio Bonadè Bottino.

Nel tempo i presidenti sono stati: Enrico Martini Mauri (1957-1963), Arturo Costa (1963) e Marcello Bognione come Presidente Onorario, Armando Giargia (1970), Duilio Crosetti (1981-1983), Giorgio Germak (1983-1985), Emilio Scarsi (1985-1993), Pinetta Gramola (1993-1996), Alfredo Lapenna (1996-2006), Anna Maria Palumbo (dal 2006 a tutt'oggi).

Tra le mostre importanti si ricordano “I Sei di Torino”, collettive e personali di: Mario Micheletti, Metello Merlo, Felice Vellan, Gigi Morbelli, Pippo Bercetti, Mario Lisa, Domenico Valinotti, Umberto Terracini, Massimo Quaglino, Teonesto Deabate, Edgardo Corbelli, Felice, Daphne e Francesco Casorati, Enrico Paulucci, Giovanni Riva (che ha realizzato la fontana Angelica di piazza Solferino), Pontecorvo, Sergio Saroni, Piero Ruggeri, Almerico Tomaselli, Lorenzo Alessandri, Enrico Colombotto Rosso, Ezio Gribaudo, Michelangelo Pistoletto, Mino Rosso, Italo Cremona, Luigi Spazzapan, Ottone Rosai, Gilberto Zorio, Abacuc, Mario Schifano, Umberto Mastroianni,

---

25

Cfr. *Album di famiglia, 1850-1940*, a cura di Vivant e Fondazione italiana per la fotografia, Torino 1997. La raccolta sistematica della documentazione fotografica nell'ambito dei musei civici torinesi si ebbe con Giovanni Vacchetta, nominato direttore della “Sezione Arte Antica e Arti Applicate all'Industria”, a tre anni dalla morte di Avondo, in vista della realizzazione del padiglione piemontese per l'esposizione romana del 1911. Nel 1912 vennero acquisite 126 riprese fotografiche eseguite dai Fratelli Alinari. Cinquemila sono le stampe fotografiche comprese nel fondo D'Andrade, donate dal figlio Ruy nel 1931 al museo. L'ipotesi di ricostituire un archivio fotografico “dei monumenti e degli oggetti d'arte del Piemonte” fu riformulata nel 1932 al congresso della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Cavallermaggiore organizzato da Attilio Bonino studioso e storico della Provincia di Cuneo, allo scopo di riunire il materiale prodotto dalle diverse società di studi e ritenuto a rischio di dispersione. Cfr. *Da strumento a patrimonio: documenti e opere*, a cura di Pierangelo Cavanna.

Manzù, Enrico Baj, Ugo Nespolo e molti altri artisti. In particolare, si ricorda: Romano Gazzera mostra personale dal 19 aprile al 5 maggio 1968 e poi dal 18 novembre al 12 dicembre 1982; Irene Invrea mostra personale da 11 ottobre al 27 ottobre 1990; Enrico Paulucci mostra retrospettiva dal 23 gennaio al 7 febbraio 2001. Proseguendo, si ricorda nel 1989 la mostra con i disegni di Federico Fellini realizzata in collaborazione con il Museo del Cinema di Torino, sempre nello stesso anno “I pittori del Po”, nel 1990 la mostra “Pittori e Scultori da Torino a Volgograd (Russia), nel 1991 “20 pittori della scuola di Filippo Scroppo” e molte altre. E con le mostre, si segnalano le iniziative a favore di Amnesty International, le aste per il Gruppo Abele di don Ciotti e la F.A.R.O., le conferenze e i dibattiti sulle arti visive, la presentazione di libri di poesia e le visite alle Biennali di Venezia.

*Scheda a cura di Anna Maria Palumbo*

## RIVARA, LA SCUOLA DI RIVARA

La nuova sensibilità per il paesaggio evidenziata dai pittori della prima metà del XIX secolo aveva fatto emergere alla ribalta la scuola di Barbizon in Francia e quella di Alexander Calame in Svizzera. Da questi nuovi maestri furono coinvolti Carlo Pittara (v.), Vittorio Avondo, Alfredo D'Andrade (v.), Eugenio Gays (v.), Federico Pastoris di Casalrosso (v.), Antenore Soldi, e poi Rayper, Bertea (v.) e Ghisolfi che diedero vita alla Scuola di Rivara. STELLA in *Pittura e scultura in Piemonte* scrive: “Pittara ebbe il carattere lieto e spensierato dell'artista... La bohème onesta e intelligente ebbe in lui un gaio rappresentante”. Quando Pittara, cominciò ad andare in villeggiatura a Rivara, ospite del cognato banchiere Ogliani, attirò attorno a sé una compagine di amici pittori che si ispirarono a soggetti rivaresi tanto da far diventare famoso il borgo e i dintorni. Nella schiera dei pittori di Rivara Federico Pastoris (v.) tenne un posto di primo piano. Il suo quadro. *Incamminiamoci* raffigura una processione a Rivara e ispirò alcuni scritti di Giovanni Camerana (*Album*, 1870). Il castello di Rivara divenne un cenacolo d'arte e rappresentò il punto di riferimento dei paesisti piemontesi così come la foresta di Fontainebleau lo era stata per gli artisti della scuola di Barbizon (STELLA 274).

Il castello di Rivara, sede della omonima scuola è un esempio tipico di castello fortificato costituito da due edifici detti Castelvecchio e Castelnuovo del XII e XIV secolo, ed è un'importante testimonianza della cultura del restauro dell'Ottocento e in particolare di quella di Alfredo D'Andrade<sup>26</sup> che lo trasformò in residenza dando saggio della sua perizia di restauratore. La divulgazione della cultura del restauro fu propugnata anche da Federico Pastoris di Casalrosso (v.), Vittorio Avondo, Ernesto Bertea<sup>27</sup> ed ebbe la sua più alta espressione nella realizzazione del castello e del borgo medievale del Valentino, in occasione della Esposizione Generale Italiana del 1884. Bella pagina di architettura corale, esercizio colto e raffinato che è diventato esempio storiografico insigne sotto la direzione di D'Andrade.

## *Istituzioni artistiche a Roma*

### ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

L'origine dell'Accademia di San Luca è legata all'antica Università dei Pittori, Miniatori e Ricamatori di Roma, i cui primi statuti risalenti al 1478 sono tuttora conservati nel suo archivio storico. Nel frontespizio miniato vi è rappresentato San Luca nell'atto di ricevere i nuovi statuti da quattro pittori appartenenti all'Università. Al santo pittore e protettore degli artisti era anche dedicata la pala d'altare, tradizionalmente attribuita a Raffaello, della chiesa di San Luca all'Esquilino, prima sede dell'Università. La pala oggi è conservata nella nuova sede di palazzo

<sup>26</sup>

L'opera di D'Andrade con relativa bibliografia sulla tutela del patrimonio artistico in CERRI M.G. BIANCOLINI D. PITTARELLO L. (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro, catalogo della mostra* (Torino 1981), Firenze 1981. De Gubernatis come precursore di D'Andrade in DRAGONE P. (1800-1830), cit. 16. Fondamentali furono per la realizzazione del castello le fotografie di architetture piemontesi e valdostane realizzate nel 1882 da Giovanni Battista Berra e da Vittorio Ecclesia per la Commissione Conservatrice dei Monumenti di Antichità e d'Arte della Provincia di Torino

<sup>27</sup>

MARCHIANDO PACCHIOLO M. (a cura di), *Ernesto Bertea, Arte e Tutela tra Otto e Novecento*, Q.55, I Quaderni della collezione Civica d'Arte, Pinerolo 2004.

Carpegna nella preziosa collezione di quadri e opere costituita nel tempo con i lavori presentati ai concorsi, oltre ai doni e lasciti ricevuti. Il passaggio ad Accademia delle Arti, della Pittura, della Scultura e del Disegno, venne ufficialmente sancito da un Breve emanato da Gregorio XIII nel 1577. Nel 1593 si ebbe la simbolica fondazione dell'Accademia ad opera di Federico Zuccari suo primo principe. Solo nel 1607 fu approvato il primo statuto dell'Accademia dei Pittori e Scultori in Roma. Nel corso del Settecento il prestigio dell'accademia raggiunse il suo apice con riconoscimenti internazionali testimoniati anche dalla richiesta di aggregazione di altre accademie italiane e straniere. L'Accademia di San Luca assunse grande rinomanza tra gli artisti che convennero numerosi, inviati a Roma e mantenuti con borse di studio o assegni da parte dei governi europei o di illustri mecenati. Per l'importanza della formazione artistica che vi ricevevano, i giovani artisti venivano così avviati ad una carriera sicura e prestigiosa. Frequentò l'Accademia di San Luca, Saverio Oreglia d'Isola.

## **ACCADEMIA DI FRANCIA**

Villa Medici, Viale Trinità dei Monti 1, 00187 Roma

L'Accademia di Francia a Roma fu fondata da Luigi XIV e dal ministro Jean-Baptiste Colbert nel 1666 sul modello dell'Accademia di San Luca, per accogliere a Roma gli artisti francesi meritevoli. Nel 1689 istituirono il Grand Prix, premio prestigioso che consisteva in un soggiorno di quattro anni a Roma per permettere ai giovani artisti francesi di studiare e copiare i capolavori dell'antichità romana e del Rinascimento onde favorire la diretta circolazione della cultura classica. Il premio acquisì subito un enorme prestigio e fu considerato un passo obbligato per arrivare ai più alti onori artistici. Ai pittori e agli scultori si aggiunsero nel 1720 gli architetti. Il Prix de Rome venne vinto tra altri anche da J.L. David nel 1774, da F.X.P. Fabre nel 1787 e da J.A.D. Ingres nel 1801. Le regole della competizione erano complesse e variavano nel corso degli anni, alcune volte vennero trasgredite come nel 1752 quando Fragonard si aggiudicò la borsa di studio pur non essendo uno studente dell'Académie di Parigi. Dopo il 1803 il premio venne esteso anche ai musicisti, e dal 1968 non venne più assegnato. Tra il 1970 e il 1971 ne venne decisa la definitiva soppressione. L'Accademia di Francia a Roma ebbe sede dapprima nella casa del canonico Saraca sul Gianicolo, successivamente nel 1673 a palazzo Caffarelli, poi a palazzo Capranica nel 1685 e infine a palazzo Mancini nel 1725. Durante la Rivoluzione Francese il palazzo fu saccheggiato nel febbraio 1793 dai contro-rivoluzionari romani. L'Accademia venne nuovamente riaperta dal Direttorio nel 1795 e il 18 maggio 1803 Villa Medici con i suoi giardini ne divenne la nuova sede prestigiosa. Ai primi anni del Novecento Alessandro Poma (v.) ne frequentò l'ambiente, stringendo amicizia con lo scultore J.A. Segoffin.

## ***Istituzioni artistiche a Milano***

### **ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI BRERA**

Via Brera 28, Milano.

Costruito sulle rovine di un convento dell'ordine degli Umiliati, il palazzo di Brera passò ai Gesuiti che lo ristrutturarono nel 1627. Il nome "Brera" deriva dal termine germanico "braida" o "brayda" che indica un ampio spiazzo erboso. Nel 1772 alla soppressione della Compagnia di Gesù, il palazzo, oltre ad ospitare la biblioteca nazionale Braidense già fondata dai Gesuiti, divenne osservatorio astronomico a cui fu aggiunto nel 1774 l'Orto Botanico di Brera. Nel 1776 l'imperatrice Maria Teresa d'Austria fondò l'Accademia di Belle Arti di Brera per "sottrarre l'insegnamento delle Belle Arti ad artigiani e artisti privati, per sottoporlo alla pubblica sorveglianza e al pubblico giudizio". La ristrutturazione fu affidata all'architetto Giuseppe Piermarini. Contemporaneamente venne fondata la pinacoteca di Brera che raccoglie opere insigni utili alla formazione degli studenti dell'accademia. Oggi è sede di un museo d'arte internazionale che ospita importanti collezioni. Dal 1805 le esposizioni annuali divennero un'importante manifestazione artistica italiana sia per i lavori degli studenti dell'accademia, sia per le esposizioni di opere di artisti italiani ed europei. Dopo il 1831 anche Massimo d'Azeglio ne frequentò le sale

esponendo con assiduità.

### *Istituzioni artistiche a Venezia*

#### ESPOSIZIONE BIENNALE ARTISTICA NAZIONALE

Cà Giustinian, Venezia

La Biennale di Venezia, come di consuetudine è chiamata, è tra le più antiche e prestigiose rassegne internazionali d'arte contemporanea. Nacque come società di cultura nel 1895 per promuovere l'attività artistica e il mercato dell'arte italiana. L'iniziativa partì da un gruppo di intellettuali veneziani capeggiati dal sindaco Riccardo Selvatico che con una delibera comunale del 19 aprile 1893 istituì l'Esposizione Biennale Artistica Nazionale<sup>28</sup> aperta ad ogni tendenza artistica. Dopo pochi anni la biennale divenne internazionale e accolse ogni disciplina artistica: ebbe il potere di sancire i destini artistici. Il termine biennale, oggi in uso, è diventato per antonomasia sinonimo di grande evento internazionale ricorrente. Le prime edizioni si tennero nel palazzo Pro Arte, poi Padiglione Italia, attualmente Padiglione Centrale nei pressi dei giardini della biennale nel sestiere di Castello. Già dal 1907 iniziarono a sorgere intorno a tale edificio, un certo numero di altri complessi (circa 29). I padiglioni nazionali furono progettati da famosi architetti come Carlo Scarpa, Alvar Aalto, Bruno Giacometti e lo studio B.B.P.R. di Milano. Nel 1930 si tenne la mostra di musica contemporanea; nel 1932 si aprì la mostra internazionale d'arte cinematografica; nel 1934 la mostra del teatro. Nel 1980 si tenne la prima edizione della Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia sotto la direzione di Paolo Portoghesi nelle Corderie dell'Arsenale di Venezia. Nel 1999 si istituì il Festival internazionale di danza contemporanea. Sofia di Bricherasio (v.) fu tra i primi pittori ad esporre alla Biennale del 1895, seguirono in tempi diversi Guido di Montezemolo (v.), Carutti di Cantogno (v.), Gregorio Calvi di Bergolo, Poma (v.), Fè d'Ostiani, Margotti (v.), Osvaldo Medici del Vascello, Filippo Sartorio e Maria Vagliasindi.

Tratte da REVIGLIO DELLA VENERIA M. L., *Recherche sui pittori di famiglia. Artisti della nobiltà tra XIX e XX secolo*. Torino 2014